Anno VI - 1853 - N. 311

L'OPINIONE

Sabbato 12 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 68	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 12 NOVEMBRE

SUPERSTIZIONE

Il fanatismo e le superstizioni non regnano soltanto nei paesi ove hanno il predominio gesuiti e clericali cattolici, ma presso tutti i culti religiosi, nei quali l'egoismo, l'intolleranza o altri motivi tengono lontana dal popolo l'istruzione, e impediscono la diffusione dei lumi e di giuste idee sull'origine e sulle cause di avvenimenti naturali. Come fra i cattolici troviamo persino dei vescovi che sostengono essere la morte improvvisa un castigo di Dio pei miscredenti, eretici, libertini od altra gente di simil fatta, così recentemente in un paese eminentemente protestante, nella Scozia, i devoti, il partito dei zelanti, quelli che si potrebbero chiamare i gesuiti del protestantismo, si sono messi in mente che il cholera morbus era un castigo di Dio, mandato agli uomini per il loro orgoglio e la loro poca fede, e vedendo la Gran Bretagna minacciata da quel flagello proposero di scongiurarlo, non con misure igieniche e precauzionali, ma con preghiere, umiliazioni, e digiuno. I puritani e farisei della chiesa presbiteriale scozzese fecero un indirizzo a lord Palmerston, nel quale invocavano, come il miglior mezzo di tener lontano il morbo, l'ordinazione di un digiuno universale, e di apposite preghiere.

È questo un mezzo a cui il partito dei puritani nel regno unito vorrebbe sovente ricorrere in occasione di pubbliche calamità e più di una volta qualche membro zelante del parlamento inglese fece delle proposte di legge a questo scopo, le quali, salvo una o due occasioni, furono sempre respinte a confusione e derisione dei fanatici loro autori.

In questa circostanza lord Palmerston ricusò in termini convenienti di aderire alla proposta, ma credette opportuno di far osservare che eransi in gran parte trascurati i più ovvii mezzi di precauzione. La sua lettera contiene una lezione chiara ed intelligibile di buon senso, la quale è utile e applicabile in tutti i paesi, ove l'umanità e il progresso devono farsi strada a traverso l'oscurantismo e la superstizione di coloro che trovano nelle pratiche religiose null'altro che un mezzo di provvedere ai loro interessi temporali. Lo scritto del ministro inglese termina colle seguenti parole:

« La recente invasione del cholera è una seria ammonizione data al popolo di questo regno che esso ha troppo trascurato il suo dovere riguardo ai mezzi di precauzione, e che le persone cui spetta di vegliare all'igiene dei borghi e delle città a prevenire e allontanare le cause di morbi pestilenziali, non furono abbastanza attivi in ciò che concerne questo argomento. Lord Palmerston suggerirebbe perciò il il miglior metodo, cui potrebbe ricorrere questo paese per ottenere che il cholera cessasse; sarebbe quello di impiegare il tempo che trascorrerà dall'attuale momento sino alla prossima primavera nel progettare ed eseguire le misure necessarie per liberare dalle cause e sorgenti di infezione le parti dei borghi e della città abitate dalle classi più povere della popolazione, le quali per la natura delle cose abbisognano maggiormente di purificazione e di miglioramento. Se quelle cause si lascieranno ancora sussistere, saranno infallibilmente sorgenti di malattie e morti, non ostante tutte le preghiere e i digiuni di una nazione unita ma inattiva. Quando l'uomo ha fatto quello che può per la sua salvezza, allora è tempo di invocare la benedizione del cielo perchè abbiano effetto i suoi sforzi. »

Il linguaggio di lord Palmerston è quello della ragione e del buon senso senza ledere menomamente i sani principii religiosi, e consiste nel dire che tutte le pratiche di culto sono inutili quando per allontanare un male non s'impiegano tutti i mezzi umani che l'esperienza e la scienza suggeriscono come opportuni. Ma il linguaggio del buon senso e della ragione non è quello del fanatismo, e gli autori dell'indirizzo scagliano ogni sorta d'ingiurie contro lord Palmerston in causa della risposta suddetta, il di cui unico difetto è di essere al disopra dell'angusta intelligenza di coloro che l'hanno provocata.

Questo incidente è passato quasi inavvertito in Inghilterra; ma i fanatici e superstiziosi di tutti i paesi e di tutte le sette si danno la mano. L'*Univers*, il portavoce del bigottismo cattolico, che non lascia trascorrere occasione per calunniare e perseguitare il culto protestante, annuncia con ipocrita esultanza che la popolarità di lord Palmerston, come ministro degli interni, viene ad essere seriamente intaccata in causa di quell'incidente.

Il pio giornale pretende che la lettera del ministro inglese abbia prodotto un vero scandalo. Crediamo in realtà che lo scandalo sia nato in mezzo alla redazione dell'*Univers*, il di cui gesuitismo non si accomoda meglio ai dettami della ragione, che il bigottismo dei presbiteriani di Edimburgo. Infatti il passo della lettera che ha maggiormente eccitata la bile del pio giornale è il seguente:

« Il Creatore dell'universo ha stabilito certe leggi naturali per il pianeta, sul quale viviamo, e il bene o il male del genere umano dipende dall'esattezza o dalla negligenza nell'osservare queste leggi. Una delle medesime prescrive, per la conservazione della salute, di evitare certe esalazioni gazose che provengono dalle eccessive agglomerazioni di uomini dalla decomposizione di sostanze animali o vegetali. Le stesse leggi rendono inevitabile la malattia esponendosi a quelle influenze perniciose. Piacque nel medesimo tempo alla Provvidenza di mettere a nostra disposizione i mezzi di combattere quelle esalazioni o di impedir che siano nocive, ed egli è il dovere dell'uomo di obbedire a quelle leggi della natura approfittando delle facoltà che la Provvidenza gli ha impartito per il suo benessere. »

Per l'*Univers* come pei bigotti presbiteriani lord Palmerston è un filosofo, uno spirito forte, un incredulo. Onde piacere a quel giornale, e ai fanatici di tutte le sette che pensano nello stesso modo, sarebbe necessario di attribuire alla Provvidenza l'intenzione ridicola di aver create le leggi di natura per infrangerle a suo piacere e capriccio, di aver dato agli uomini i mezzi naturali onde preservarsi dal male coll'ingiunzione di non farne uso per la propria salvezza, ma di invocare e attendere i miracoli, la distruzione delle leggi stesse.

Allorchè nel nostro paese accade qualche sventura generale come per esempio la malattia delle uve o la carezza dei viveri, i giornali clericali tosto ne approfittano per rappresentare simili mali come punizioni celesti per le forme politiche colle quali si regge la nazione. È questo il più grossolano abuso che si possa fare dell'ignoranza popolare, imperocchè i medesimi mali toccano anche a' paesi retti da forme diverse, forse in maggior proporzione in causa precisamente del cattivo governo cui sono soggetti.

I puritani della Scozia hanno proposto un digiuno universale come rimedio contro l'invasione del cholera morbus; i nostri clericali insinuano invece un cambiamento delle nostre leggi, dello statuto, del governo come rimedio dei mali, alcuni veri, altri in maggior numero imaginarii, che essi veggono calare nel paese. I puritani scozzesi, se non hanno il merito dell'intelligenza e dei lumi, hanno almeno quello della sincerità e del disinteresse; il digiuno universale non frutta loro alcun vantaggio, anzi in causa dell'esempio saranno costretti ad imporsi per i primi e più degli altri le privazioni dipendenti dalla misura da essi proposta.

I nostri clericali non sono di così buona pasta; i rimedii che essi propongono sono a tutto loro utile, e i loro clamori non hanno altro scopo che il loro interesse temporale e politico.

Fortunatamente il mondo non ha mai appartenuto, se non per caso, e in via passeggera, ai più ignoranti e ai più fanatici. Anche ai tempi in cui l'ignoranza e il fanatismo erano all'ordine del giorno, la dottrina e i lumi si aprivano la via e il mondo progrediva. Perciò progredirà ancora e non retrocederà nella nostra epoca in cui l'ignoranza e il fanatismo è proprietà esclusiva di alcune sette spregevoli e screditate, oppure è considerato soltanto come un turpe mezzo di dominazione in mano di persone che non sanno valersi di quelli, che convengono alla dignità dell'uomo, alla condizione dei tempi, e alla libertà dello spirito.

Negli stati romani, il di cui governo è il modello dei clericali, regna la più spaventosa miseria; la carestia dei viveri di prima necessità ha raggiunto un estremo a cui da lungo tempo non era arrivata; il lavoro è scarso, le imposte gravose, e tale è l'impossibilità di esigerle, che il governo ha dovuto fare di necessità virtù, e condonarne una parte. Ora quel governo è forzato a ricorrere alle misure più folli e più allarmanti per provvedere alla crescente miseria, e quale ne sarà il risultato? L'esperienza ha dimostrato in certe occasioni che la proibizione dell'esportazione dei cereali, la notificazione dei grani, il *maximum* dei prezzi, la persecuzione dei commercianti in granaglie, e in generale tutte le misure che aggravano e inceppano il commercio, non fanno che accrescere il male. Eppure il governo pontificio procede imperturbabilmente in questa via, senza lasciarsi confondere dalla circostanza che il prezzo dei cereali ne' suoi stati va ogni giorno crescendo. Ma il governo dei preti ha la risorsa di promettere il paradiso a quelli che muoiono di fame e frattanto di far vedere le immagini sante che muovono gli occhi e sudano sangue, di creare nuovi santi miracolosi e di additarli ai fedeli come una consolazione nei mali che le opprimono e che potrebbero essere rimossi se gli uomini che compongono quel governo si occupassero un po' meno dei loro interessi individuali e della loro ambizione, e un po' più dei veri interessi del popolo, che ama certamente andare in paradiso, ma più tardi che possibile, e senza che per colpa degli uomini che lo governano, il suo soggiorno terrestre venga convertito in un insopportabile inferno.

I SEDICENTI DEMOCRATICI E L'EMIGRAZIONE

Havvi una certa razza di gente che si decretò da se stessa il titolo di *democratica*, che tuttodì se ne vanta e che non pertanto batte una strada ben diversa da quella su cui s'incontra la vera democrazia che suona governo di tutti. Per quanto grandi e svariati siano stati i suoi sforzi onde persuadere il popolo a seguirli, non riuscì mai loro che di essere una impercettibile minoranza; ma ben lunge dal riconoscere l'opposizione prevalente del voto pubblico, essi tirano innanzi più tronfi che mai sfogandosi antidemocraticamente contro il numero dei più che vengono chiamati, con un impagabile atticismo, pecore, buoi, quando non si dicono corrotti, venduti, lacchè, staffieri ed altro dello stesso genere. Costoro si dicono anche liberali per eccellenza, mentre di mano in mano che ne viene il caso si mostrano in fatto tenerissimi di qualunque monopolio; e lasciando da un canto il monopolio in oggetti materiali, troveremo mai sempre che furono essi ad inventarlo in quella sfera nella quale nessuno lo ha mai sognato. Per essi infatti il monopolio dell'onestà, dell'amor di patria, del civile coraggio e fin'anco del bello scrivere, quantunque non sappiano citare un brano dei nostri sommi scrittori, anche i più conosciuti, senza storpiarne i versi e mutarne le parole, con che si mostra che ben poco li studiarono.

Or dunque questa razza di gente democratica, disinteressata ed italianissima se la prende da qualche giorno con l'emigrazione ospitata in Piemonte. Seguendo sempre il solito vezzo antidemocratico di vituperare l'opinione della grande maggioranza per esaltare qualche individuo dissidente, essa si prese a petto la causa di quei pochissimi illusi su cui non potè a meno di pesare la mano del governo e fece uno scalpore da non dirsi per qualche dozzina d'individui allontanati dal paese di cui compromettevano le sorti, quasicchè essi soli costituissero l'emigrazione italiana, e che gli altri trenta o quaranta mila si dovessero contar per zero. Ma che diciamo noi contar per zero? Pazienza se a questo punto quegli intrepidi sragionatori si fossero fermati. Non potendo a meno di riconoscere il fatto che la gran massa dell'emigrazione non partecipava anzi disapprovava le esorbitanze di quei pochi cui abbiamo accennato: detto, fatto; si decretò a tutta quanta l'emigrazione tranquilla la patente di spia, adulatore od imbecille, ed il conto fu presto accomodato. Buon per questa che sa quanto vale il giudizio di costoro e può averne anzi un immancabile argomento per credersi bene accetta, o se non altro non così iniquamente vituperata nel paese.

Che la razza dei sedicenti democratici abbia in uggia l'emigrazione, non è da quest'oggi che noi il sappiamo, e non avevamo bisogno delle stolte insinuazioni colle quali in adesso tradisce il suo livore, per sapere che, sotto delle frasi pompose sull'unità italiana, si nasconde il più gretto municipalismo. Questa razza avea forse sognato di trarre nelle sue file il numeroso stuolo degli emigrati ed ingrossare così un partito mingherlino tanto, che, se al difetto del numero non supplisce co' suoi striduli clamori, quasi non saprebbesi che esiste; ma quando una tale illusione non fu più possibile, si trovò inutile ogni ritegno, e si giunse financo a voler far credere agli allocchi che gli emigrati ricchi fanno crescere il prezzo del pane perchè ne mangiano troppo, e che quei poveri cospirano allo stesso intento perchè ne mangiano troppo poco.

Immaginiamoci per un momento cosa mai sarebbe avvenuto se l'emigrazione invece di meritarsi il titolo di spia, adulatori od imbecilli, avesse agognato alle corone che si profusero sul capo di quei pochissimi che non seppero, come si dice, contenere il *fremito dell'idea* che loro scaldava il petto.

Molto probabilmente tutta l'emigrazione avrebbe dovuto seguire quegli altri in più lontano esiglio, dove nè il conforto del comune linguaggio, nè la vicinanza della patria avrebbe lenito il dolore che sempre accompagna l'esule, ed al cumulo di mali che ne sarebbero venuti per tanti individui e per tante famiglie, credesi forse che sarebbe stato bastevole compenso le elegiache declamazioni strimpellate da qualche sedicente democratico, che, forse dentro di sè, sarebbesi consolato di non aver più a trovare un qualche emulo nel foro, nelle arti, nelle industrie e nei commerci?

Ma sotto d'un altro aspetto, ed assai più importante, vogliamo esaminare la cosa. L'emigrazione fuggiva la dominazione austriaca e quegli altri governi che dalla medesima sono inspirati o sostenuti. Il Piemonte solo, può dirsi, aveva combattuto questo nemico supremo degli italiani, nè, rimettendo la spada nel fodero dopo l'inutile ma glorioso tentativo, strinse la mano al suo avversario; esso si tenne come colui che fu vinto, ma non ha perdonato, che piega sotto l'incubo d'una forza prepotente, ma che non dispera di rigettarla da sè. Il re ed il paese, entrambi generosi, non disdissero i loro compagni di sventura; ma, se non per la bocca del governo, almeno coi fatti, dissero a costoro: eccovi il nostro tetto, sotto cui tutti potete riparare nella vostra disgrazia: vi concediamo un asilo, nel quale potete amare quella patria che noi pure abbiamo in cuore, e quando verrà il cielo che i destini si maturino per lei, verrete con noi come altra volta, e ritenteremo insieme quella prova che dianzi ci riuscì funesta.

Ma se per entrare nelle buone grazie dei sedicenti democratici, l'emigrazione si fosse mostrata ostile al governo che l'ospitava; avesse parteggiato più o meno buffonescamente per una repubblica immaginaria, non già all'oggetto di fondarla, che per sè è impossibile, ma per la pazza idea di mostrarsi dispettosi con una nobile stirpe monarchica, sognando forse di darsi una qualche importanza colla sublimità dell'oggetto contro cui comicamente si atteggiano; se avesse tenuto in agitazione il paese che avea bisogno di ristorarsi dopo i rovesci patiti e le convulsioni dei primi momenti: a queste condizioni gli emigrati non sarebbero stati spie, adulatori od imbecilli, ma la causa italiana avrebbe peggiorato nelle sue condizioni. Quella porzione d'italiani, nella quale pare che si personifichi mag-

giormente l'odio verso dell'Austria, sarebbesi unita con questa per denigrare e molestare il solo governo italiano che non la lascia senza qualche apprensione intorno alla sua dominazione al di qua dell'Alpi, ed in tutta l'Europa sarebbesi sempre più radicata l'opinione che gli italiani sono divisi da secolari invincibili antipatie, e che è assolutamente impossibile occuparsi di una indipendenza, la quale, così sminuzzati, non saprebbero in alcun caso validamente difendere.

A questo volevano i sedicenti democratici condurre la causa dell'Italia con l'opera dell'emigrazione. E chi non vede che vale mille volte meglio essere da costoro chiamati spie, adulatori ed imbecilli?

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con decreto del ministro di finanze in data 14 ottobre ultimo scorso, il misuratore Guarnerio Gio. Battista, volontario nel censimento prediale della Sardegna, venne nominato aiutante pel censimento medesimo.

— Per la nomina del sig. generale Gonnet a senatore del regno essendosi reso vacante il collegio elettorale di Moûtiers, venne questo con R. decreto del due corrente mese convocato per il giorno 27 del mese stesso onde proceda ad una nuova elezione.

— S. M., in udienza del 2 corrente, ha rivocato l'avvocato Adolfo Navone, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione di Novi, dall'uffizio d'istruttore, incaricando interinalmente del medesimo il giudice in quel tribunale avv. Francesco Gérard.

— S. M., in udienza del 2 di questo mese ha collocato a riposo ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione il signor Francesco Deyme, esattore delle contribuzioni dirette nel mandamento di Vigone;

E nella medesima udienza ha nominato al suddetto impiego il sig. Tommaso Bessone, ricevitore del bollo straordinario a Genova, dal ministro di finanze destinato ad esercitarne le funzioni nel suddetto mandamento.

— S. M., con decreti del 6 corrente mese, sulla proposizione del ministro dei lavori pubblici, ha degnato promuovere alla classe di commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il signor cav. Giuseppe Brunati, ispettore generale del genio civile, e vice-presidente del consiglio permanente d'acque e strade; e nominare a cavaliere del prefato ordine, il signor ingegnere capo nel genio civile Giambattista Marsano.

— S. M., con decreto del 6 corrente, ha affidato il servizio di guardamagazzeno presso la direzione del carcere centrale di Gavi allo scrivano presso la medesima, Cannonero Angelo, con che presti la voluta cauzione.

FATTI DIVERSI

Società anglo-sarda. Questa compagnia per la coltivazione delle miniere ha diretto alla volta di Cagliari una spedizione di operai minatori, sotto la direzione dell'ingegnere capo, sig. Leon Gonin, e si propone di dare un nuovo impulso alle ricerche e lavori mineralogici, che imprese in diverse province della Sardegna.

R. Università degli studi di Torino. Al concorso pel premio del corso completivo di leggi annunziato nella gazzetta ufficiale del regno dei 28 aprile e 30 maggio ultimi scorsi, num. 101 e 126, si presentò un solo aspirante, il sig. avvocato Luigi Berardi.

I temi proposti dai chiarissimi signori professori del corso completivo ed approvati dal consiglio universitario furono, secondo il regolamento per la facoltà legale pubblicato con manifesto del cessato magistrato della riforma del 5 agosto 1846:

Dieci in Economia politica;
Dieci nella Filosofia del Diritto;
Dieci nel Diritto costituzionale;
Dieci nel Diritto internazionale.

I temi estratti a sorte furono i seguenti:

Nella filosofia del diritto — « Quale sia il fon-« damento razionale del diritto di proprietà:

« Si farà un esame critico delle principali dot-« trine su questo punto, e si mostrerà la connes-« sione del fondamento razionale del diritto di pro-« prietà col principio supremo del diritto. »

Nel diritto costituzionale — « Quali sono le « guarentigie che sono assicurate alla nazione in-« glese per l'atto di *habeas corpus*?

« Accennare le circostanze nelle quali tale atto « ricevea il compimento: dire delle intime sue re-« lazioni col sistema delle libertà rappresentative - « mostrare comparativamente come per esso rice-« vesse la libertà individuale in Inghilterra quella « salda malleveria, che per altre vie non si è otte-« nuta se non se imperfettamente presso le altre « nazioni civili. »

Esaminate le dissertazioni fatte dall'aspirante, la deputazione chiamata dalla legge e composta del preside della facoltà di leggi, dei quattro professori del corso completivo e dei quattro professori più anziani della facoltà, le pronunciò con votazione segreta meritevoli di premio.

Lunedì 7 corrente, alle ore 11 1|4, nella grande aula dell'università ebbe luogo la solenne distribuzione del premio al cospetto di tutta la facoltà di leggi collegialmente radunata e di una eletta schiera di spettatori.

Presiedeva alla funzione il signor cav. Luigi Cibrario, ministro della pubblica istruzione, assistito dal consiglio universitario. Dopo lettura data dal segretario capo d'ufficio della R. università di un apposito verbale, nel quale si esposero le norme tenutesi nel concorso, il sig. professore cav. Melegari, che aveva a lato il premiando, fece la relazione voluta dalla legge, che fu apprezzata per molta dottrina; quindi il sig. ministro rimise al candidato il premio statogli destinato, e consistente in una medaglia d'oro e nei seguenti libri:

Savigny: Histoire du droit romain au moyen âge.

Troplong: De l'influence du christianisme sur le droit des romains;

— Du contrat du mariage et des droits des époux;

— Des priviléges et hypothèques:

Rossi: Traité du droit pénal;

— Traité d'économie politique.

La medaglia aveva da un lato l'effigie di S. M. il re Vittorio Emanuele II, e dall'altro, in mezzo a due rami d'alloro, la seguente iscrizione che è ripetuta su ciascun libro:

Premio
per gli studi completivi di leggi
meritato nel concorso dell'anno 1853
dall'avv. Luigi Berardi.

Torino, dalla regia università degli studii, il 10 novembre 1853.

Per detto consiglio universitario
Il segretario capo d'ufficio
GARNERI.

Regia deputazione sopra gli studi di storia patria. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il giorno di domenica 6 corrente novembre, alle ore 3 pomeridiane, ebbe luogo la generale adunanza della regia deputazione sopra gli studi di storia patria, nella sala delle deliberazioni della medesima, posta nel locale dei regi archivi di corte.

« Dopochè dal sottoscritto segretario della regia deputazione venne letto il processo verbale della passata seduta, il quale fu in ogni sua parte pienamente approvato, l'egregio vice-presidente della regia deputazione, sig. conte Federigo Sclopis, imprendeva con elegante e dotto suo discorso a tessere l'elogio di due defunti membri della medesima deputazione, conte Cesare di Saluzzo, già suo presidente degnissimo, e conte Cesare Balbo, vice-presidente, testè rapiti all'amore ed alla stima dei colleghi, alla patria, alle lettere ed alle scienze a cui dedicarono gli splendidi loro intelletti, e da cui ritrassero cotanta fama e plauso.

« La regia deputazione dividendo questi stessi sentimenti decretava che lo scritto del conte Sclopis venisse onorato colla pubblicità della stampa.

« Procedevasi poscia, per votazione segreta, alla nomina del nuovo presidente e dei vice-presidenti della regia deputazione, e con tutti i voti dei colleghi veniva proposto presidente il prelodato conte Federigo Sclopis, già vice-presidente della medesima.

Risultavano eletti, a maggioranza assoluta, vice-presidenti i signori cavalieri Cibrario e Gazzera, membri della stessa deputazione.

Prima che si chiudesse l'adunanza, il conte Sclopis annunziava alla regia deputazione la imminente distribuzione del secondo volume *Chartarum*, del quale è ora affatto terminata la stampa.

Va questo volume corredato di 2,000 e più documenti oltremodo importanti, e vi fu aggiunta, per incarico avutone dalla regia deputazione, una erudita prefazione latina del chiarissimo cavaliere professore Tommaso Vallauri, ove riscontransi pregi non volgari di eleganza di lingua e di stile, ed accurate notizie critiche sugli autori più accreditati di storia patria, fra i quali spiccano il Tesauro, il Terraneo, Benvenuto da San Giorgio, Francesco Della Chiesa, il Gioffredo ed altri molti che sulle nostre contrade molto osservarono, raccontarono e scrissero.

PONZIGLIONE, *segretario*.

Discorso tenuto dal conte Federico Sclopis, *vice-presidente olla regia deputazione di storia patria, nella generale adunanza della medesima il 6 novembre* 1853.

Un anno appena è trascorso, onorandi colleghi, dacchè i benevoli vostri suffragi mi chiamavano all'onore della vice-presidenza di questa regia deputazione, e già rimango io solo di quelli che avevate preposti alla direzione de'vostri lavori.

Due tra i più illustri e benemeriti nostri concittadini, due tra i più distinti per vastità di dottrina e per eccellenza d'opere tra quanti fiorirono nella nostra letteratura in questi ultimi tempi, ci furono dalla inesorabile morte rapiti — Cesare Saluzzo e Cesare Balbo non esistono più! — E per quanto sia il conforto di rinomanze e d'esempi che essi lasciarono alla patria, non meno acerba ne riesce la perdita di questi due nostri colleghi.

Non è qui il luogo di tessere il loro elogio, o di narrare la vita di quei due uomini egregi, nè la voce mia sarebbe da tanto da poterne parlare degnamente. Pure per adempiere un ufficio di riverenza, o più veramente ancora per quell'impulso che nelle sventure ci muove a ritornare con affettuosa mestizia sulla memoria de'cari estinti, permettete, o signori, che io mi soffermi alquanto nel considerare la morale effigie di que'due illustri, che mai più, pur troppo, non rivedremo in umane sembianze. Cesare Saluzzo e Cesare Balbo ebbero eguale fortuna di nascere in tal condizione che rendeva loro facili e larghi i sussidi della educazione, e di avere per genitori uomini di gran virtù e di non inferiore dottrina.

Nè ad essi sull'esordio della loro carriera miglior consiglio sarebbesi potuto dare che quello di premere le orme paterne; così fecero appunto amendue e con tanta felicità, che si vide in essi più che l'eredità, la continuazione della gloria dei padri.

Nulla aggiungerò delle stirpi ond'essi uscirono, il cui nome si rinviene sovente nelle più antiche pagine della storia che forma il principale soggetto delle vostre investigazioni, o signori; l'uno e l'altro, per valermi della sentenza di uno che fu ad essi amico, ed a me amico e maestro, *nobilitatem, si virtus adsit, nihil aliud in se habere existimans quam opportunitatem decoris parandi* (1).

Cesare Saluzzo e Cesare Balbo per disposizione d'animo non meno che per domestici esempi furono tratti a coltivare le lettere, ed in quegli studi non cercarono già una vana lode od una sterile ricreazione, ma bensì un valido istromento a combattere l'errore e ad esaltare la verità.

Così nella ragione degli studi come nella considerazione dei modi di giovare alla patria se uguale fu il desiderio del bene, potè tuttavia essere fra loro differenza di scelta di mezzi; mentre il Saluzzo stava contento ad un progresso misurato e presente, laddove il Balbo preoccupava più animosamente gli spazi dello avvenire.

Negli annali del nostro paese si ricorderà ognora con vivissima gratitudine il nome di Cesare Saluzzo, quale promotore ed ordinatore degli studi dell'accademia militare. La quale accademia, appena i reali di Savoia ebbero riacquistato il possesso degli antichi stati di terraferma, sorgeva coll'alto intendimento di secondare la valorosa inclinazione del popolo piemontese, soddisfacendo ad un tempo al bisogno di una educazione vigorosa e corretta (2).

Costante proposito e tenera sollecitudine della vita di Cesare Saluzzo fu il sostenere e l'accrescere l'onore delle armi nostre, sia preparando i giovani a compiere alacremente i doveri della milizia, sia procurando l'alleanza delle scienze col valor militare, alleanza feconda di maravigliosi effetti. Quindi egli non risparmiava tempo, spesa e fatica per istruire i giovani, per adunare copia di libri utili e rari, e per far sì che le speranze della patria non andassero fallite.

E largamente furono rimeritate le cure del Saluzzo allorchè vide la gioventù da lui educata mostrarsi degna della causa cui essa era chiamata a difendere, ed alla testa di quella gioventù i due augusti principi, che erano stati suoi alunni, procacciarsi, senza taccia di adulazione, l'applauso dell'esercito, l'ammirazione del nemico, l'affetto della nazione.

Questo era il premio cui il Saluzzo anelava, nè altro più insigne sarebbegli potuto toccare.

Io qui non vi parlerò, o signori, dei moltiplici esercizi di lettere, cui egli attese, e sempre felicemente; gli scritti che ne rimangono ne rendono ampia testimonianza; ma non posso a meno di ricordare con voi quella incomparabile sua dolcezza di modi e quell'amorevole attenzione nel giovare altrui, per la quale non si frammetteva intervallo tra la notizia avuta d'un infortunio ed il soccorso apprestato.

In una vita meno tranquilla, con intendimenti più vasti che non furono quei del Saluzzo, Cesare Balbo pure si dedicò interamente all'amore della patria. Potenza d'ingegno, fatica d'opere, affezioni d'animo e di cuore, tutto egli consacrò a quell'amore. Aprite qualunque siasi de'suoi libri ricolmi di pensieri sì gravi, di sì fervide aspirazioni; riandate qualunque vogliasi tra le azioni di lui, e tosto vi correranno all'occhio ed alla mente le prove di quel che io dico.

Nessuna indole più schietta, nessuna più coraggiosa perseveranza nel desiderio e nella ricerca del vero vi fu mai della sua.

Quando ci venga di attristarci su cupi raggiri, su codarde prudenze, su ipocrite generosità che cotanto ingombrano la scena del mondo, richiamiamo al pensiero quale fu Cesare Balbo, e ci riconcilieremo colla umana natura.

Il nome di Cesare Balbo, mentre avrà sede preclara ne' fasti della nostra letteratura, sarà ricordato con riceverenza dai posteri, quando essi diverranno giudici inappellabili dei disegni, delle agitazioni e dei fatti dell'età nostra.

Io che ebbi agio di vederlo dappresso nei casi più lieti e nelle più lagrimose vicende; io che udii dal suo labbro l'esclamazione di un felice entusiasmo, ed il lamento di un profondo dolore; io parlo ora di lui con verità storica, la sola che si convenga a questo consesso.

Siami lecito in fine il rammentare con voi, o signori, tre distintivi caratteri dei perduti colleghi che ne rendono ancor più venerata la memoria.

Furono così il Saluzzo come il Balbo sinceramente fedeli alla religione dei nostri padri, che sola spiega e santifica il destino dell'uomo, congiungendo i celesti travagli colle speranze celesti; furono amendue di rettitudine intemerata, e se ebbero a soggiacere ad illusioni, queste in loro sempre provenivano dall'opinione che gli uomini fossero migliori di quello che l'esperienza pur troppo li dimostra: furono sì l'uno che l'altro di quella buona e vecchia tempra piemontese, ardita nei cimenti, dura nei pericoli, moderata nella felicità, salda nella sventura.

Ora rimettiamoci con nuovo vigore a quegli studi nei quali il Saluzzo ed il Balbo furono maestri, nè mi verrà, spero, rimprovero di avervene con queste brevi parole distratti, poichè, discorrendo di loro, vi ho tratteggiato, sebbene imperfettamente alcune linee di ritratti storici che un dì saranno avidamente contemplati da coloro

« Che il nostro tempo chiameranno antico. »

(1) Boucheron — *De Clemente Damiano Priocca — prope finem*.

(2) Ecco le parole che si leggono nel proemio delle regie lettere patenti del 2 novembre 1815, colle quali fu stabilita l'accademia militare: « Siccome per natural talento buona parte degli abitanti degli stati nostri si dispongono di preferenza agli uffizi della milizia, così ci piacque di rivolgere in primo luogo le nostre mire a creare per essi uno stabilimento di pubblica educazione, il quale, dovendo essere per la presente come per le future generazioni un perenne monumento delle nostre paterne sollecitudini e reale munificenza, assicuri alla patria ed alle famiglie tutti quei vantaggi che si hanno ad aspettare dalla conservazione della morale religiosa riunita all'influenza delle scienze e delle ben dirette cognizioni sopra ogni maniera di oneste e lodevoli costumanze. »

Elezione politica di Strambino. Il candidato al collegio elettorale di Strambino, signor Aristide Somis, ha nella seguente lettera esposta la sua professione di fede, in cui sono espressi i suoi sentimenti liberali:

Onorevoli elettori,

Voi deste prova di gran senno e di molta saviezza, eleggendo a vostro deputato al parlamento Massimo d'Azeglio. Ma chi si presenta ora a voi per succedergli ha in lui tal confronto, che ben potreste voi tacciarlo di temerità se egli si lusingasse di poter riempiere il gran voto che quel grande e glorioso uomo di stato lascia nella camera elettiva.

È ben lungi però dal mio animo un tal sentimento di presuntuosa fiducia; che anzi, se dovessi tener conto solamente di quelle virtù intellettuali per le quali era posto in sì alto seggio il vostro deputato, io dedito a' studi proprii del militar mio servizio, dovrei timidamente sentir di me stesso aspirando all'alto onore della legislatura. Vero è che anche di scienze militari e di militar esperienza si abbisogna in alcune delle più importanti discussioni parlamentari, ma dove tanti seggono egregi reppresentanti di quel pubblico servizio, potrebbe mai aggiungere alcun pro notevole la mia cooperazione?

Non è adunque in questo rispetto che io desidero vi sia raccomandata la mia candidatura, un titolo più sicuro io invoco presso di voi, e si è la conformità intiera del mio pensiero politico con le opinioni dell'illustre personaggio che vi rappresentava.

Come lui io amo lo statuto costituzionale perchè in esso io riconosco la norma durevole e ferma di un governo illuminato e confacente alle condizioni presenti della cara patria nostra, perchè anche l'avvenire glorioso di questa eletta parte di Italia è in esso racchiuso. Io come lui rispetto nello statuto i rigorosi suoi termini; epperciò nè declinando da esso io non mi presterò giammai alle arti tenebrose, o palesi di chi vorrebbe distruggerlo affievolendolo; ed anzi sosterrò quelle leggi ed instituzioni che ottener debbono il pieno sviluppo dello statuto.

Eccovi pertanto l'aperta e schietta dichiarazione delle mie opinioni. Voi deste già ad esse il vostro assenso nelle passate elezioni. Io spero perciò che molti fra voi i quali da lungo tempo mi conoscono, vorranno pregiarle; che nissuno forse saravvi il quale voglia diffidarne.

Torino, 8 novembre 1853.

ARISTIDE SOMIS.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Secondo la *Bündner Zeitung* la sottoscrizione nazionale per la ferrovia del sud-est, dopo la verificazione definitiva eseguita onde far poi gl'incassi, ammonta a 18,411 azioni importanti la somma di franchi 9,203,000 colla condizionata partecipazione della città e governo di Zurigo per la somma di fr. 10,205,000.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 9 *novembre*.

Vi fu oggi molta agitazione nel mondo politico; la notizia di una vittoria dei turchi fece ribassare i fondi, perchè se ne trasse la conseguenza che gli affari ne sarebbero stati ancor più complicati.

Ma di conserva con questa notizia ne circolarono altre, che, secondo me, hanno anche un'importanza maggiore.

Il governo francese non vorrebbe ammettere la neutralità dell'Austria ed esigerebbe che questa potenza si pronunciasse categoricamente! Immaginatevi l'imbarazzo del gabinetto austriaco, il cui sistema è basato tutto su procrastinamenti e riserve.

Quanto a me, sono del parere del *Siècle*: convinto cioè che l'Austria si deciderà in favore della Russia, senza esitazione. Si persisteva a credere al richiamo da Vienna del sig. Bourqueney.

L'altra voce non riposa su delle ipotesi, ma sopra un fatto positivo.

Venuto lo czar a sapere la dichiarazione di guerra della Turchia e il fatto d'armi d'Isatscha, avrebbe egli annunziato alle quattro potenze che il tempo dei negoziati era passato affatto, che i trattati non esistevano più e che ormai le cose dovevano decidersi a colpi di cannone, fra lui e la Turchia. Vi guarentisco il fatto ed aggiungo che lo czar pare risoluto a spingere le cose fino all'ultima estremità! Lo czar in questo momento è assai irritabile e affetto da nervose convulsioni che vanno talora fino a deliquio. Si attribuisce questa indisposizione all'abitudine che egli ha di stringersi il corpo con un busto guernito di laminette di ferro.

Tutto il mondo accademico è in emozione, per le elezioni che stanno per aver luogo in seguito ai numerosi decessi che hanno colpiti i suoi membri. Vi è anche da far una nomina nell'accademia delle scienze. Sapete come questa accademia abbia due segretari perpetui: uno per le scienze fisiche, Flomens; l'altro per le matematiche, ed era Arago, che ha lasciato così gran desiderio di sè.

Sarebbe molto ragionevole che si scegliesse il successore del celebre astronomo nella sua stessa sezione, sia nella persona di Leverrier, sia di Lionville o di Mauvais od anche di Mathieu, membro anziano e parente di Arago. Ma pare che non si voglia restringersi nelle specialità delle sezioni, e che il ministero appoggi Dumas, il chimico, antico ministro e senatore. Questo posto di segretario perpetuo è assai ambito, perchè ha l'inamovibilità, un buon stipendio e un alloggio all'Osservatorio. L'appoggio del governo dà molta probabilità di successo alla nomina di Dumas.

Quanto all'elezione d'un maestro di musica, siamo a questo riguardo tanto poveri che si sarà ridotti a nominar il signor Clapisson, autore scaduto e quasi ignoto. È una triste scelta; ma come fare quando i concorrenti sono tutti dello stesso merito?

Parlasi d'un consiglio di ministri che avrebbe luogo domani, in cui sarebbero prese decisioni importanti.

A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 9 novembre.

Si parla ancora di un congresso a Londra, od almeno di una nota redatta dal gabinetto britannico; ma generalmente si crede che anche questi sforzi andranno a vuoto e che le note di Londra avranno lo stesso esito che ebbero quelle di Vienna.

È incontestabile però che la diplomazia fa ogni sua possa, onde dare a questo interminabile affare d'Oriente una piega a seconda dei propri desideri pacifici; ben è vero che questi desideri non sono sempre d'accordo; ed appunto perchè si agisce separatamente, è a credersi che i tentativi riesciranno infruttuosi. Le speranze, o se vuolsi la certezza dell'*Assemblée Nationale* è divisa da pochi, e dubiterei persino che essa stessa vi creda, dal modo col quale si parla nei circoli che sono di quel partito.

Pare che il gabinetto di Parigi ora rivolga il suo principale pensiero a volere una dichiarazione netta e precisa dall'Austria. Pare che la Francia, onde sapere che conto possa fare dell'atteggiamento dell'Austria, abbia chiesto con una nota a Vienna che essa si unisca a Parigi e Londra, cioè che si separasse dalla Russia.

Ma le notizie che ci giungono accennano all'intenzione che avrebbe l'Austria di entrare nella Servia, cioè di fare per questa provincia quanto la Russia fece pei principati danubiani. Aggiungiamo a ciò le nuove pretese rimesse in campo, come vi dicevo nella mia di ieri, circa l'affare *Leiningen*, e vedrete che possono rimaner pochi dubbi sull'atteggiamento che sta per assumere questa potenza.

A ciò si vuole annodare la missione che si dà per certa del generale Canrobert a Vienna e Pietroborgo. Egli non andrebbe già a surrogare il signor di Castelbajac, come erasi detto sulle prime, ma come inviato straordinario, per portare ai due gabinetti del nord una specie di *ultimatum*. Se ciò è vero, è anche presumibile che una pratica simile sia fatta altresì dall'Inghilterra.

Questo, a quanto si crede, sarebbe l'ultimo passo diplomatico, dall'esito del quale dipenderebbe l'intervento armato delle due potenze occidentali e la loro formale dichiarazione di guerra alla Russia.

Capirete benissimo che non ho la presunzione di darvi con ciò le notizie le più sicure: ma vi dico quanto generalmente qui si opina.

La stampa ministeriale continua nel suo sistema di attacco contro la Russia, ed oggi il *Pays*, prendendo occasione da un ragionato prospetto delle forze dell'impero ottomano, finisce il suo articolo con queste parole, che meritano di essere rilevate e che potrebbero, come si suol dire, venire a taglio:

« Alla potenza di diritto l'impero ottomano po-
« trà dunque aggiungere anche quella delle armi,
« che dà il successo, quella del patriotismo e della
« devozione, che centuplica le forze delle nazioni,
« in quei supremi e terribili momenti, in cui esse
« si alzano a difendere la loro esistenza, contro
« le inique aggressioni dello straniero. »

La stampa che passa per governativa è talmente larga da qualche giorno degli epiteti di *iniqua* ed *ingiusta* alla politica dello czar, che veramente si presta poca fede all'annuncio datoci dalla *Indépendance* che il signor Kisseleff sia stato invitato a Fontainebleau.

Il processo per l'affare dell'*Hippodrome* e dell'*Opéra Comique* è incominciato, e da quanto pare esisteva realmente un complotto contro la vita dell'imperatore.

B.

— Leggesi nell'*Union*:

« Vennero nel corpo diplomatico distribuiti gli inviti per le caccie di Fontainebleau. Kisseleff ed Hubner, ministri di Russia ed Austria, che non erano stati invitati a Compiègne, hanno ricevuto la loro lettera d'invito per Fontainebleau. »

BELGIO

Brusselles, 18 novembre. Ebbe luogo l'apertura delle camere, ed ecco il discorso del re:

« Signori,

« Sul finire dell'ultima sessione, voi avete fatto plauso al progetto d'unione del mio figlio prediletto, il duca di Brabante, coll'arciduchessa Maria Enrichetta d'Austria. Quest'unione si è realizzata sotto i vostri occhi. Essa è una guarenzia di felicità per l'erede del trono, un pegno di perpetuità per la mia dinastia, nello stesso tempo che è un alleanza coll'Europa ed una testimonianza della fiducia che ispira la nazionalità belga. Il mio cuore se n'è rallegrato ed il paese intiero se ne rallegrò con me.

« La politica imparziale e benevola, che presiede alle nostre relazioni internazionali, viene ogni giorno meglio conosciuta; questa politica assicura il mantenimento delle nostre buone relazioni con tutte le potenze.

« Provvedimenti, che hanno tratto ad interessi essenziali, hanno ricevuta la loro esecuzione. La conversione dei tre imprestiti procurò allo stato una notevole economia. L'organizzazione del nostro stabilimento militare ha dato all'armata una posizione stabile, pur aumentando i nostri mezzi di difesa. È un beneficio che l'armata sa apprezzare e di cui si mostra degna, colla sua disciplina e coll'eccellente spirito che l'anima. La sua devozione e quella della guardia nazionale non faranno mai difetto.

« L'aumento sempre crescente del prodotto delle imposte attesta la prospera situazione della maggior parte dei rami della nostra ricchezza industriale e commerciale.

« Il mio governo si occupa dei mezzi di consolidare questa situazione. — Sono attivamente in trattativa negoziati commerciali; la società dei battelli a vapore transatlantici è definitivamente costituita, e sta per mettersi all'opera; il servizio consolare è riorganizzato; lo spirito d'intraprendenza, questo indispensabile elemento delle grandi imprese, è in costante progresso; i nostri prodotti toccano i mercati più lontani e prendono sempre un maggior posto su quelli che conoscevano già. Il mio governo vi domanderà di ribassare i diritti d'entrata sulle materie prime, nell'interesse della fabbricazione belgica; vi proporrà di colmare le lacune e di correggere i vizi della legislazione sui diritti di patente.

« I lavori pubblici, decretati non son che due anni, sono eseguiti parte dallo stato, parte in forza di convenzioni dallo stato conchiuse; ed è permesso sperare che in generale non saranno oltrepassati i termini fissati pel loro intiero compimento. Rallegriamoci, signori, di questa applicazione dell'attività nazionale. Essa porterà buoni frutti, e fin d'ora fornisce già vantaggiose risorse a una gran parte della nostra popolazione operaia, che soffre dell'incaricamento delle derrate alimentari.

« Questa calamità passaggiera riclamava dei provvedimenti eccezionali; il mio governo ha già presi i più urgenti, sotto la sua responsabilità e li sottoporrà al vostro esame.

« Vi fu presentata una legge sul credito fondiario, e spero che, con alcuni emendamenti, questa questione avrà una pronta e soddisfacente soluzione.

« Avete già adottata la prima parte del nuovo codice penale. La seconda parte di questo vasto lavoro ci sarà senza dubbio sottoposta fra poco. Ed avrete anche a votare definitivamente il codice forestale, come pure la legge per l'espropriazione forzata, complemento del regime ipotecario ed uno degli elementi del credito fondiario.

« Potrà essere immediatamente discussa anche una legge, che modifichi alcune parti del codice penale militare. »

« Lo studio delle riforme da introdursi nell'organizzazione giudiziaria, nel regime del notariato e nei depositi di mendicità, va innanzi alacremente.

« Il governo ha quasi finito di preparare, con tutta l'attenzione comandata da questo grande interesse, l'insieme delle disposizioni destinate a regolarizzare l'amministrazione degli stabilimenti di carità e delle pie fondazioni.

« L'istruzione pubblica di tutti i gradi è in continuo sviluppo. L'insegnamento industriale si propaga. Si è fondato l'insegnamento delle scienze commerciali, ed in una delle nostre grandi città si organizza, col concorso del governo, un istituto superiore di commercio.

« Le prove tentatesi per dar lumi alla nostra agricoltura non furono sterili; l'esperienza permette la presentazione di un sistema definitivo di insegnamento, che sarà fra breve sottoposto alle vostre deliberazioni.

« La viabilità comunale riceve continui miglioramenti.

« La legislazione sull'esercizio dei diversi rami dell'arte salutare e sulla polizia sanitaria ha delle lacune che importa di colmare. A questo scopo, venne redatto un progetto di legge, che, in questo momento, è assoggettato ad un'attenta revisione. Combinato con un sistema d'igiene pubblica, avrà sullo stato sanitario del paese una benefica influenza.

« Il benessere morale e materiale delle nostre popolazioni e il consolidamento della nazionalità belgica: ecco il doppio scopo della nostra opera comune. Il mio governo, sostenuto, lo spero, dal vostro patriotico concorso, vi consacrerà le sue perseveranti cure; e lo scopo dei nostri sforzi, signori, non ci andrà fallito, se il Belgio, fedele al suo passato, saprà godere della sua esistenza indipendente con dignità, con saviezza e in modo da conciliarsi sempre più la stima e la confidenza delle estere nazioni. »

STATI UNITI

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Nuova York, 26 ottobre.

La grande quistione politica degli Stati-Uniti non è per nulla l'aiuto ch'essi potrebbero prestare alla libertà europea, e che in Europa si crede siano disposti a prestare. Gli Stati-Uniti tendono ad ingrandirsi ed assorbire poco per volta l'America. In pochi anni essi crebbero straordinariamente. A tempo della guerra d'indipendenza non erano che 13, ora ascendono a 31. E Cuba ed il Messico non possono tardare a far parte della gran famiglia. In questo punto, tutti i partiti sono d'accordo. I whigs ambiscono, come i democratici, al dominio universale in America; nè v'ha fra due partiti alcuna differenza, se non che i primi pretendono che l'unione si faccia in via pacifica e quasi per assimilazione graduata dei paesi vicini, ed i secondi vogliono procedere colle armi alla mano. Comunque sia, la quistione è tutta di tempo, e credo che nè Cuba, nè il Messico possano sfuggire al destino che fu loro segnato.

Il palazzo di cristallo non è riuscito, come speravasi: esso ha fatto fiasco: fu ridotto a forma piuttosto di bazar, che di un'esposizione universale. Il commercio di Nuova York gli fu e gli è poco favorevole: basti il dirvi che le azioni emesse per tale istituzione a 100 dollari (prezzo originario) salirono fino a 170. Ora si possono comperare a 55 dollari, nè pare che il ribasso si arresti a questo limite, esso procederà ancora a passi di gigante.

Nel seno del partito democratico attualmente al potere, incominciano a pullulare semi di divisione. Molti che avevano patrocinata la candidatura del generale Pierce, nè sono scontenti ed alcuni l'hanno già abbandonata, forse perchè non ha avverate le loro speranze, come pure perchè la distribuzione degli impieghi non fu tenuta scrupolosamente dentro i limiti del partito trionfante. Il generale Pierce è uomo pratico degli affari, e che conosce le convenienze. Ama il suo partito, ma non vuole lasciarsi ciecamente dominare. D'altronde quello che prevale negli americani degli Stati-Uniti, è il buon senso: saliti al potere, modificano molte loro opinioni, o meglio ne adattano l'esplicazione alle circostanze.

Qui continua senza interruzione l'emigrazione dall'Europa. Dal 1 gennaio al 31 agosto 1853 giunsero a Nuova York 182,129 emigranti. Però questa cifra tuttochè grande, è inferiore a quella degli emigranti arrivati a questo porto nello scorso anno, durante lo stesso periodo. Il totale dell'emigrazione venuta a Nuova York ne' primi otto mesi dei quattro ultimi anni è il seguente: 1850, 143,702; 1851, 192,490; 1852, 213,336; 1853, 182,129. Gli emigranti abbondano più in maggio e giugno, poi seguono agosto, luglio, aprile, marzo, gennaio e febbraio.

Qualche tempo fa ho assistito nella *Metropolitan Hall* ad un congresso della setta così detta de'*Legumisti*. Si udirono lunghi discorsi per provare che l'uomo, il quale si ciba soltanto di legumi, abbandonando ogni specie di cibo animale aumenta la sottigliezza del suo spirito e sviluppa in proporzione tutte le altre facoltà. Appartengono a questa setta molte signore. Dopo i discorsi, i soci sederono a banchetto, nel quale la pratica fu al tutto secondo la dottrina. Dubito, che i propagatori di nuove sette in Italia riescano ad impiantarvi questa. Se riescono poco nelle altre, riescirebbero ancor meno per quella de'*Legumisti*.

I giornali pubblicano il prospetto delle spese municipali di Nuova York dal 1 agosto 1852 al 31 luglio 1853. Vi so dire, che il bilancio di questa città supera quello di qualche stato europeo. Le spese ascesero a 5,009,050 dollari ossia 26 milioni di fr. Nell'anno antecedente non erano ascese che a 3,380,511 dollari.

Il movimento commerciale della città è straordinario, quanto il credito. Il prospetto della situazione delle banche nella scorsa settimana porta le anticipazioni a dollari 89,128,998, l'incasso a 10,266,602; la circolazione de' biglietti a 9,673,438 ed i depositi a 57,985,760. Figuratevi ora quale sia l'estensione del credito; ma figuratevene pure gli abusi. I fallimenti si succedono qui in un modo spaventoso: l'altro ieri un certo Drafer ha fallito per due milioni di dollari.

Dopo avervi detto qualche cosa del credito e dei cambi, dovrei farvi un cenno di monsignor Bedini, di cui in Europa si parla assai più che non in America. Quindi niuno vi bada, e se non fossero stati gli italiani, il suo arrivo sarebbe stato inosservato come quello di qualunque altro forestiero. Ciò che si scrisse intorno ad un complotto ardito, per mandare all'altro mondo mons. Bedini, non ha finora alcuna prova a meno che non si voglia considerare come tale la morte del Sassi, che si diceva indicata dalla sorte a quel triste ufficio. Ma tante cose si dicono e si ripetono che non hanno ombra di fondamento!

Nuova York. Leggesi nell'*Eco d'Italia*:

« Da alcuni mesi il professore Botta sta lavorando con zelo infaticabile all'esame delle istituzioni scolastiche e religiose degli Stati Uniti. La vastità e la gravità della materia non avendogli permesso di condurre a termine il suo lavoro prima della scadenza del suo congedo, siamo lieti di annunziare che dal governo piemontese gli veniva accordato un nuovo spazio di tempo onde rendergli possibile il proseguimento dell'importante suo esame. Noi ci affidiamo che le due fondamentali istituzioni dell'America troveranno nel torinese professore un fedele interprete, sicchè l'Italia potrà alfine avere un compiuto disegno di queste due grandi macchine della civiltà del nuovo mondo.

« Cogliamo ben di buon grado quest'occasione per soddisfare il desiderio già più volte manifestatoci dal lodato signor Botta, avvertendo che all'opera « Sul pubblico insegnamento in Germania » di cui lo dicemmo altra volta autore, prese pur parte il suo degno amico il dottore Luigi Parola di Cuneo, siccome consta dal frontispizio stesso dell'opera citata.

« Mentre il prof. Botta attendeva a descrivere l'insegnamento secondario ed universitario di Germania, il dottore Parola facea oggetto de' suoi studi l'istruzione primaria. Ci piace ancora aggiungere quanto rileviamo da una lettera del medesimo dottor Parola pubblicata nella *Voce della Libertà* (N. 280), cioè che il professore Botta « attese poi specialmente all'ordine, all'unità e all'intendimento dell'opera in guisa da renderla meritevole dell'incoraggiamento dei buoni e del patrocinio dei cultori dell'universale pedagogia. »

INDIE E CINA

Col piroscafo giunto a Trieste l'8 novembre, in 112 ore, da Alessandria si hanno notizie da Bombay 14 ottobre, di Calcutta 4 ottobre e di Hong Kong 27 settembre. Nell'impero birmano le scorrerie dei masnadieri si vanno estendendo sempre più, sicchè l'Irrawaddy non può più esser passato che da navigli armati. Si conferma che questa gente (la quale si astenne finora dall'assalire le truppe inglesi, scacciando solamente i contadini dai villaggi e i commercianti dalle città lungo ambe le sponde del fiume) sia assoldata dal governo di Ava, e si afferma che la stessa città di Rangun sia minacciata da circa 10,000 masnadieri; per cui doveva essere mandato un reggimento colà, e si faceva sempre più probabile una nuova guerra contro i birmani.

Nella frontiera nord-ovest regna grande agitazione, e si teme una sollevazione generale di quelle truppe. Le autorità inglesi prendono disposizioni militari onde reprimerla, e si fanno marciar truppe continuamente e in gran fretta al confine.

Si parla molto di progetti della Russia nell'Afghanistan, e si vuol porre in relazione con ciò il fatto che il governatore generale delle Indie sospese la visita che aveva intenzione di fare a Rangun. Parecchi giornali indo-inglesi annunziano come certo che un esercito russo si avanzò a dieci giorni di marcia da Urgune, metropoli commerciale di Khiva e che i khans di Khiva e Bokhara adunarono le loro truppe per resistere al comune nemico. Dicesi che i russi abbiano dichiarato esser loro intenzione di conquistar Khiva, e ch'essi abbiano ottenuto da Dost Mahomed di Cabul la neutralità.

Le relazioni di Hong-Kong, del 27 settembre, sono interessanti. La città di Sciangai fu presa il 7 settembre da una turba d'abitanti di Kwang-tung e Fokien, che da qualche tempo avevano formato tra loro una società segreta e incutevano grande timore alle autorità cinesi. Queste avevano punito parecchi affigliati della società anzidetta sperando di destare spavento negli altri; ma il fatto mostrò che i loro tentativi non giovarono punto. La mattina del 7 settembre, i confederati decisero di entrare a Sciangai in corpo, colle loro bandiere spiegate. Dopo aver trucidato il magistrato del distretto, inviso a molti degl'insorti, e distrutta la sua abitazione, come pure quelle dell'intendente circolare (Taoutae) e del magistrato di marina, essi entrarono nella città e se ne impossessarono senz'aver incontrato alcuna seria resistenza. Sciangai era sprovveduta di truppe imperiali, e quaranta soldati che trovavansi agli stipendi dell'intendente ricusarono di battersi, essendo anch'essi d'accordo cogl'insorti. Quindi l'autorità cinese dovette capitolare. Il capo degl'insorti, che assunse il governo e si fa chiamare Liu-Aynen, è un antico mediatore di zucchero, nativo di Macao. La sera stessa del suo ingresso a Sciangai, egli pubblicò due proclami, con cui cerca di tranquillare la popolazione e la esorta a seguire le proprie faccende, assicurando che i nuovi dominatori intendono soltanto abolire la tirannia e non già danneggiare la popolazione. Quindi egli vieta agli abitanti di Sciangai di abbandonare la città e dichiara che i suoi soldati hanno ordine severo di non appropriarsi gli altrui averi e di non recare offesa alle donne. Con un altro proclama è minacciata la decapitazione a chiunque derubasse qualche persona, disonorasse qualsiasi donna, guastasse gli edifizi o commettesse furto di bestiame.

Oltracciò Liu-Aynen in persona assicurò i residenti stranieri che le proprietà estere rimarrebbero intatte e che egli agiva di concerto coi ribelli di Nankin. Queste dichiarazioni degl'insorti, che furono convalidate col fatto, valsero a rassicurare gli abitanti e gli stranieri, e già il 9 settembre, la città era molto più tranquilla.

L'intendente della provincia (Taoutae), che trovavasi a Sciangai anche dopo l'arrivo degl'insorti, riescì a fuggire il giorno appresso per opera dei consoli degli Stati-Uniti e del Portogallo.

Posteriori ragguagli da Sciangai (del 22 settembre) recano che il capo degl'insorti pubblicò altri quattro proclami per tranquillare la popolazione, incorraggiare il commercio e toglier qualunque idea di ostilità verso gli stranieri. La città continuava ad essere tranquilla; vi erano accampati 40,000 ribelli; il cui contegno era buono. Alcuni fra gli abitanti più agiati dovettero pagare forti somme per mantenere le truppe degl'insorti, ma non ebbero a soffrire molestia di sorta. Il capo principale dei ribelli fece una visita ai consoli esteri in Sciangai, però non fu ricevuto ufficialmente. Ei fece sapere come le truppe che son ora in possesso di Sciangai agiscono sotto gli ordini di J'haeping-wan.

Ad Amoy, il 12 ottobre, i ribelli assalirono con forze superiori, un corpo di truppe del governo, lo sconfissero totalmente, incendiarono un villaggio e fecero gran bottino. Il vento e la marea non permisero alle forze navali di sostenere i soldati

cinesi. Pare però che gl'insorti non vogliano esporsi ad un nuovo assalto per parte delle forze imperiali superiori alle loro. Per questo motivo, a cui si aggiunge il difetto di viveri e alcune discordie interne, è probabile che i ribelli abbandonino fra breve il porto di Amoy, nelle cui vicinanze trovansi 10,000 soldati cinesi, non compresa la flotta.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Débats*:

« Noi riceviamo quest'oggi diverse notizie poco precise del teatro della guerra. Ma checchè sia per avvenire, assicurasi che furono spediti da Costantinopoli ad Omer bascià nuovi ordini di sospendere le ostilità. La corrispondenza di Vienna del *Morning Chronicle*, che dà questa notizia, soggiugne che dessa ha provocato un forte rialzo sui fondi austriaci.

« Il *Times*, dal canto suo, afferma che nuove condizioni di accomodamento, presunte accettabili dalle due parti, furono già formalmente redatte, e che l'imperatore di Rnssia è disposto ad abbandonare la sua posizione, purchè gli si offra un termine conveniente.

« Noi non sappiamo qual cambiamento cagioneranno in queste disposizioni gli avvenimenti accorsi sul Danubio.

« Fu molto parlato del primo accordo delle quattro potenze e del partito cui si appiglierebbe l'Austria nel caso di una perturbazione europea. Pare che in sostanza l'Austria non abbia mai esitato circa la condotta da tenersi per essa. Una circolare dal suo governo diretta a' suoi agenti in paese estero, che è datata dal 17 ottobre, porta la dichiarazione seguente:

« S. M. I., fedele al suo sistema pacifico, non esitò pure un istante circa la linea di condotta, che il suo dovere le tracciava nella nuova fase in che è entrata la quistione d'Oriente. Mentre che gli interessi del proprio impero non saranno direttamente minacciati dalla guerra, S. M. resterà neutrale, tanto più che le dichiarazioni positive e reiterate della corte di Russia la fanno certa che questa potenza non pensa a intaccare menomamente l'integrità dell'impero ottomano, nè la sovranità del sultano. »

— Leggesi nel *Siècle*:

« Nel mentre che gli speculatori portavano la notizia che Omer bascià avea spontaneamente sospese le ostilità, un dispaccio assai grave da Bukarest annunziava, i russi essere stati battuti a Oltenitza, in un grave scontro di avanguardia. Ecco il dispaccio che ci vien comunicato:

« Nelle giornate del 2 e 3 dicembre, i turchi, in numero di circa 12,000 uomini, passarono il Danubio fra Turtorka e Oltenitza. Attaccati dal generale Vanloff alla testa di 7,000 uomini, essi si difesero vigorosamente. Dopo un vivo cannoneggiamento le due armate vennero alla baionetta.

« Il combattimento durò tre ore.

« Dalla parte dei russi, diversi ufficiali e 136 soldati rimasero sul campo di battaglia; 6 ufficiali superiori, 18 ufficiali e 470 soldati furono feriti.

« Ignorasi la perdita dei turchi, che serbarono la loro posizione a Oltenitza e vi si fortificarono.

« Quattro mila di essi occuparono Kalafat; 2,000 si stabilirono in un'isola in faccia a Giurgewo.

« Un altro corpo di 12,000 turchi occupa la piccola Valachia. »

« Un altro dispaccio, di cui non potremmo garantire l'esattezza, annunzia essere fra i morti un generale russo, e porta a una cifra molto più alta il numero dei morti e feriti. Del resto, quand'anche il combattimento avesse le proporzioni portate dal primo dispaccio, non farebbe tuttavia moralmente minor caso sulle due armate. Vi è sempre un po' di superstizione negli uomini che giuocano la loro vita al giuoco delle battaglie e riguardano sempre come di buono o cattivo augurio l'esito della prima partita.

« Il piano generale delle operazioni di Omer bascià cominciò d'altronde a disegnarsi assai nettamente, a quanto pare.

« L'ala sinistra della sua armata, appoggiandosi sopra una testa di ponte a Viddino, occupò la piccola Valachia, avanzandosi per Crajowa; il centro sarà al livello di Giurgewo; l'ala destra a Oltenitza. Quando l'ala sinistra, fortificata alle spalle, potrà raccozzarsi col centro, l'armata farà tutto insieme un movimento sopra Bukarest. Allora il principe Gortschakoff sarà obbligato di accettare una battaglia generale o ritirarsi in Moldavia per aspettare i rinforzi che potranno mettersi in campo soltanto da qui a tre settimane.

« Tutto questo non è che congettura e noi lo diamo come tale. Ma è certo che le malattie han ridotto a 85|m. uomini l'effettivo dell'armata russa nei principati, e che l'armata turca all'aprirsi della campagna avrà una superiorità numerica, lasciando stare il vantaggio di una salute migliore e la forza che viene dal sapere che si difende la buona causa. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Inghilterra. *Londra*, 8 *novembre*. Quest'oggi al ministero degli affari esteri fu tenuto un consiglio di gabinetto, al quale assistevano tutti i ministri che si trovavano in città. (*Globe*)

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Giusta relazioni da Bukarest si conferma pienamente la notizia che i turchi comparirono dinnanzi Giurgewo, parte per terra, parte per via di acqua, in divisioni di perlustrazione, spararono contro la città e si ritirarono nuovamente. La voce che presso Giurgewo ebbe luogo il primo corrente un passaggio dei turchi in massa, un assalto contro Giurgewo ed un forte cannoneggiamento si riduce alle mentovate scaramuccie e ricognizioni.

« Stando ad una lettera arrivata qui da Orsowa per via particolare i turchi non avevano fino al 3 corrente nè abbandonata, nè cambiata la loro posizione presso Kalafat. Fino a quel giorno le truppe non si avanzarono verso Krajowa.

« Stando al suesposto la notizia recata da lettere private e data da noi ieri sulla presa di Giurgewo per parte dei turchi è per lo meno prematura. »

— Si conferma pienamente che quei 800 militi turchi, i quali secondo relazione della *Corrispondenza austriaca* comparvero il 1° corrente dinanzi Giurgewo erano un corpo d'esplorazione di un corpo più grande di truppe il quale passò il Danubio nella vicinanza di Tersentschick.

Le truppe russe, tenendosi sulla difensiva, difendono la loro posizione presso Giurgewo. S'ingaggiano giornalmente dei combattimenti più o meno considerevoli che si limitano però agli estremi confini del Danubio.

— Giusta lettere da Orsowa, sarebbero giunte colà delle ragguardevoli famiglie da Kalafat, le quali abbandonarono la città allorchè vi giungevano le avanguardie delle truppe turche (il 27 dopo mezzanotte). Il comandante del corpo, il quale contava a un dipresso ottocento uomini, ammonì gli abitanti a tenersi tranquilli. Nissuno ha da temere offese; ed i turchi considereranno come nemici quelli che s'opporranno all'occupazione del principato. Contemporaneamente furono ordinate le costruzioni di trincee in fortificazione di Kalafat. Il passaggio fu eseguito con prestezza e col massimo ordine. Ai turchi fu severamente proibito di entrare nelle case senza permesso. Il numero delle truppe trovantesi a Kalafat ascende a 8,000 uomini. Anche nel 1828 operarono i turchi con soli 9,000 uomini.

Il *Serbski Dnevnik* annunzia che il governo principesco della Serbia ordinò con minaccie coercitive che ogni uomo (probabilmente si deve dire ogni atto alle armi) il quale non possieda alcun fucile lungo debba procurarsene uno in un tempo determinato. Contemporaneamente si rese noto che tali armi si possono acquistare nei megazzini del principato a 32 pezzi da car. 20 d'argento.

Dispaccio elettrico, — *Czernowitz*, 5. Ieri è giunto in questa città il principe Ghyka con seguito. Egli pensa di trattenersi qui qualche tempo prima di proseguire il suo viaggio.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 12 *novembre*, *ore* 12 1|2.

Il *Moniteur* premette le seguenti considerazioni alla comunicazione del manifesto russo:

« Le spiegazioni date dal sig. de Nesselrode per addurre il motivo del rifiuto delle modificazioni proposte da Rechid bascià, sono state di tal natura, che le quattro potenze hanno riconosciuto, di comune accordo, che non era possibile di raccomandare alla Porta l'accettazione pura e semplice della nota di Vienna.

« Il sultano, dichiarando la guerra, operò nella pienezza della sua responsabilità; non è esatto il dire, come si esprime il manifesto, che le principali potenze abbiano cercato invano, colle loro esortazioni, di scuotere l'ostinazione della Porta.

« Le potenze, e particolarmente la Francia e l'Inghilterra per lo contrario hanno riconosciuto che se l'azione conciliatrice era esaurita, un accomodamento, diretto ad intervenire, non doveva più essere concluso a condizioni di cui lo stesso gabinetto russo dimostrò il pericolo.

« Il manifesto termina dicendo che non rimane più alla Russia se non ricorrere alle armi per forzare la Porta a rispettare i trattati; ma non indica le clausole dei trattati che, secondo il manifesto, sarebbero stati violati dalla Porta. »

Borsa di Parigi 11 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	73 70	73 60	rialzo 20 c.
4 1|2 p. 0|0 .	99 95	99 75	id. 15 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	95	» » »	senza var.
1853 3 p. 0|0	58 75	58 50	id.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.